



Apri gli occhi!

Aceh, Indonesia, dopo lo tsunami, 29 dicembre 2004

COLLANA BIANCA

Le bussole

1



ROMANZO

**VALENTINA FRANCOLINO
IL VENTRE DELLA TERRA**

GINGKO

Titolo dell'opera: Il ventre della Terra

© Copyright novembre 2007 by Valentina Francolino

© Gingko edizioni - San Lazzaro di Savena (Bo)

I EDIZIONE novembre 2007

Collana Bianca - Le bussole

ISBN 978-88-95288-02-4

www.gingkoedizioni.it

www.fuggicalipso.net

Valentina Francolino, venticinque anni, vive a Bergamo. Dopo essersi diplomata al Liceo scientifico ed aver terminato il corso triennale di naturopatia all'Istituto Riza di Milano, attualmente studia all'università Statale del capoluogo lombardo, alla facoltà di Tecniche Erboristiche. "Il ventre della Terra" è il suo esordio letterario. Racchiude la sua passione per i libri, la natura, lo yoga, e le storie antiche di uomini e popoli.

IL VENTRE DELLA TERRA

Questo libro è dedicato a molte persone. Sentiti ringraziamenti vanno alla mia amabile e numerosa famiglia per l'incoraggiamento e il sostegno incondizionato e, in particolare, a mio padre, mia madre, mio fratello Andrea, mio zio Stefano. Ai miei nonni, perché le loro vite sono state il romanzo più affascinante. A Luca, senza il quale questo libro non sarebbe mai stato scritto.

Un enorme grazie va alle mie amiche e amici, Chiara, Cinzia, Cora, Francesca, Manuela, Mina, Barbara e Steve, per tutti gli anni di risate, pianti, scelte e riflessioni, e a Sabrina, la mia erborista.

A Luna, Duky, Tristano, Lulù e Gatto, perché con la loro presenza silenziosa sanno rendere ogni giorno un po' più dolce.

Infine ringrazio le persone che hanno creduto in questo romanzo tanto da decidere di pubblicarlo.

8. IL DISCORSO DI BERDEL

Lanciò uno sguardo di ghiaccio verso la platea e disse: - tutti, proprio tutti credono di sapere cosa sia successo nel Cinquanta! Ebbene, probabilmente è vero. Chi non sa, in quest'aula, cosa è successo nel Cinquanta?

Il respiro dei presenti si trattenne all'istante, gli sguardi divennero vacui e si tesero verso l'alto per non incrociare la traiettoria visiva con la sua.

- Tu! - urlò verso un malcapitato in prima fila e, contemporaneamente, spiacciando la sigaretta in un posacenere già mezzo pieno alla sua destra.

- Sì, tu, avanti, dimmelo! - ordinò imperioso, ritornando a un tono di voce più umano seppur terribilmente roco.

Il ragazzo si alzò e, con un filo di voce, tremante, rispose: - bè, è stato...l'anno in cui lo strato d'ozono è regredito.

L'ultima parola quasi non si percepì.

- Certo! - rombò Berdel - e a voi tanto basta sapere questo. Siete dei caproni! - si tese in avanti col busto tossendo e schizzando saliva ovunque.

Iniziavo ad agitarmi anch'io. Che razza di conferenza era quella? Metteva soggezione quasi ad essere nel bel mezzo di un esame. Non invidiavo davvero chi doveva sostenerli con lui.

- E voi, - puntò ancora l'indice verso quel povero ragazzo - voi vi accontentate di sapere questo! Non vi ponete una singola stupida domanda in più...ovvero: perchè siamo arrivati a quel punto? Perché nessuno ha fatto

niente di niente per impedirlo? Perché l'uomo, l'animale più evoluto sulla Terra, non ha previsto la sua autodistruzione; o forse, se l'ha prevista, non ha fatto nulla?

Per quanto mi riguardava avevo visto già abbastanza per odiarlo. Secondo lui eravamo andati tutti alla sua conferenza per farci insultare e vederlo sputacchiare sul tavolo. Non sarei mai riuscita a parlargli e mi avrebbe trattata come di solito si tratta uno straccio per pulire i gabinetti. Avrebbe riso di me e mi avrebbe scacciata.

- Pensate a milioni e milioni di anni fa, quando la Terra da globo di materiale incandescente qual'era, si raffreddò, ponendo la prima condizione favorevole all'avvento di quella che è la vita. Pensate! Pensate alle molecole nel brodo primordiale che si uniscono sposandosi in una danza infantile! Pensate alle acque del mare, al silenzio eterno dei loro abissi e al movimento di lento ritiro che restituisce alla luce terra nuova... - dovevo almeno ammettere che aveva un parlare evocativo. Catturava l'attenzione della platea come un Giulio Cesare nel suo foro. O forse nessuno fiatava per paura.

- Pensate, ora, all'avvento di quei primi organismi fotosintetici e alla susseguente colonizzazione dei territori da parte delle piante superiori. Voi lo sapete che contributo immenso ci hanno dato, vero?

Naturalmente silenzio.

- Forse voi credete che le piante siano state dei soprammobili. O degli imbellettamenti per i nostri giardini. Ebbene siete degli stupidi. Le piante sono vive! Vive e vegete come un essere umano! Hanno le cellule come un essere umano; mangiano come un essere umano; hanno canali come le vene e le arterie di un essere umano! Respirano ed espirano. Come noi! Non era un bene assolutamente, in nessun modo, da dover sprecare.

Cosa che invece siamo riusciti a fare lo stesso con grande abilità...

- Gli alberi - proseguì abbassando la voce - estraggono dalla terra acqua e sostanze inorganiche come zolfo, azoto, e altre, e tramite la luce del sole e l'anidride carbonica trasformano tutto in glucosio e ossigeno. Semplificando ancor di più, per voi, ciò significa che utilizzano sostanze provenienti dalla terra, e luce proveniente dal cielo, unite ad un gas che scartiamo con l'espiazione e che, anzi, per noi è potenzialmente tossico, e ci danno aria pulita da respirare e cibo! Verdure, frutta...

- Ero piccolo e ho lontani ricordi a riguardo, ma sarebbe comunque inutile cercare di farvi immaginare il sapore di una mela. Non esiste oggi un termine di paragone minimamente adatto perchè possiate fingere di sentire in bocca una tale squisitezza. Non trovate che il loro funzionamento fosse quasi divino? E di come meravigliosamente si concatenava con la vita animale prima, e poi con quella umana? Avremmo dovuto amarli, gli alberi, che se ne stavano fermi, immobili, pacifici, dandoci bellezza e nutrimento, anzichè abatterli e trasformarli in carta igienica, volantini pubblicitari e legna da ardere! Ah, la civiltà dell'usa e getta! Incoscienti!

Berdel iniziava a scaldarsi, la sua voce sovrastava alla lunga qualunque rumore nella stanza (che, in ogni caso, erano ben pochi), roca, profonda, da fumatore.

Al di là del primo impatto che ebbi con lui quel giorno, devo dire, non potevo non essere d'accordo con quel che diceva. Certo, si potrà dire che a posteriori chiunque è bravo a predicare, ma sentivo che per lui era qualcosa di più. Si deve sottolineare che la sua generazione, come quella dei miei nonni, aveva ancora ricordi del periodo avanti la *Grande Crisi*. In loro i sentimenti predominanti

rimanevano sostanzialmente due: il primo, e più comune, era il pentimento tipico di chi fino all'ultimo aveva continuato a pensare ai fatti suoi, a sprecare, a buttare, ad abbuffarsi. Sentivano un forte senso di colpa assalirli come una morsa alla vista dei nipoti o di un qualunque bambino per strada. Queste persone tale pentimento se lo sarebbero portato dentro in ogni nottata insonne della loro vita, fino all'ultima, attaccati a una flebo in un anonimo ospedale, magri, pallidi, tremanti, sapendo che avrebbero potuto fare e invece non avevano fatto nulla. "Perchè?", avrebbero detto. "Perché ho pensato solo a me stesso? Mentre il mondo moriva e io guardavo partite alla televisione ingozzandomi; usavo la macchina anche per andare a buttare la spazzatura; guardavo indifferente immagini di guerre lontane al telegiornale, di morti per strada, di morti di fame, e intanto mangiavo, mangiavo, e mi ingozzavo, fino a scoppiare, per tacciare l'istinto che sapeva che qualcosa sarebbe successo..."

Il secondo sentimento era invece la rabbia. Apparteneva a chi si era battuto, a chi prevedeva lo scempio. A chi installava pannelli solari, progettava città pulite, proteggeva le specie in estinzione, si opponeva agli allevamenti intensivi, ai militanti ecologisti, a tutti coloro, insomma, muniti d'un atteggiamento più profondo nei confronti della vita e più critico verso il consumismo sfrenato. A costoro, a cui credo appartenessero anche i Berdel (che non sono mai stati sostenuti, nè ascoltati dalle istituzioni e dalla maggioranza delle persone) la rabbia rodeva e li scavava all'interno, giorno dopo giorno, senza pace nè pause. Tra queste due categorie quelli che in un certo senso vivevano meglio erano i nati dopo la *Grande Crisi*, i quali non sapevano cosa si erano persi se non per fotografia e *book-disc* di storia.

- Le piante milioni di anni orsono, come dicevo, - continuò Berdel - si insediarono in ogni ambiente, si svilupparono, si modificarono nel tempo creando biodiversità e si integrarono perfettamente nell'ecosistema terrestre, trasformando l'atmosfera in quella miscela di gas che un tempo potevamo respirare.

- Alla comparsa dei primi animali, dagli anfibi ai rettili, ai dinosauri, notiamo che anch'essi fanno qualcosa di molto simile alle piante, cioè si adattano. Gli erbivori si nutrono delle piante e i carnivori cacciano gli erbivori. Il tutto si mantiene in un meraviglioso equilibrio. Non solo: con il loro respiro gli animali liberano nell'aria anidride carbonica, e con le loro feci ridonano al terreno le sostanze minerali che le piante necessitano per vivere. E' un meccanismo molto complesso e semplice allo stesso tempo. E' qualcosa di istintivo, di insito nei propri geni, di naturale. Essi sanno che la loro stessa vita si basa sull'ecosistema in cui si trovano a vivere, sanno che dipende da esso...e lo rispettano (seppur non consapevolmente) perchè la sua distruzione sarebbe la loro distruzione.

- Muoiono. Sì, certo. Di fame, di freddo, per le ferite, perchè non trovano da mangiare o perchè vengono mangiati. E' la dura legge della Natura. Ma, ricordatevelo bene: da questa legge non si sfugge, nessuno è immune! Sì, voi adesso annuite, ma in realtà non lo accettate.

- Pensate forse che i leoni, i signori delle savane, fossero stressati per la paura di non trovare selvaggina? O pensate forse che gli alberi andassero dallo psicologo perchè da un giorno all'altro un fulmine avrebbe potuto colpirli? No, semplicemente accettavano lo stato delle cose e non si mettevano a giocare a fare gli dei. La flora e la fauna avevano una profonda saggezza insita in loro, una saggezza da cui avremmo dovuto attingere invece di

distruggere! Ma sto divagando... - Sedette. La platea era letteralmente rapita dalle sue parole. Me compresa. Sapeva il fatto suo e rivelava un carisma a prima vista inaspettato.

- La precarietà - dichiarò risoluto e con espressione lievemente beffarda. - Ascoltate bene, perchè è da qui che tutto è nato. Dalla precarietà! Fu questa il problema fondamentale. L'arrivo dell'uomo sulla Terra fu un evento totalmente nuovo. L'uomo al contrario di tutti gli altri esseri viventi aveva una nuova capacità: il pensiero cosciente. E la mente, si sa, dà molti vantaggi. La mente ha permesso l'elaborazione di cose meravigliose, dalla Divina Commedia alle Piramidi egizie. L'altro lato della medaglia - perchè c'è sempre un lato oscuro in tutte le cose - è stata la creazione del passato e del futuro. Mi spiego meglio. Quando ero molto piccolo avevo un cagnolino - pochi di voi potranno ricordare una cosa del genere perchè siete tutti molto giovani - ma vorrei ugualmente riportarvi la mia esperienza.

- Questo splendido animale se ne stava tutto il giorno seduto in giardino a guardare le persone che passavano, oppure noi che ci affaccendavamo. Quando gli portavamo il cibo, mangiava; quando aveva sonno, dormiva; quando lo facevamo giocare era felice e quando c'era il temporale aveva paura. Molto semplice: causa ed effetto! E non solo per il mio cane, che obiettivamente non aveva nulla da fare...anche una pantera caccia quando ha fame e poi si gode la sua pennichella senza pensare se l'indomani avrà la stessa fortuna di oggi.

- Ed ecco l'uomo: quando è a dieta e non può mangiare, ha fame. Quando deve stare sveglio, ha sonno. La sera all'ora di dormire, soffre di insonnia. Quando esce a divertirsi o è in vacanza in realtà sta tutto il tempo a pen-

sare a come sarà brutto ricominciare al lavoro e alla fine non si diverte per nulla. Quando è al lavoro non fa che sperare che il tempo passi in fretta e che arrivi il week-end. Ed è la mente a portarci tutto questo caos.

- Il nostro cervello immagazzina tutti i ricordi e crea proiezioni verso il futuro innescando reazioni del tipo: ieri non ho mangiato e sono stato male per questo. Dunque, affinché non capiti mai più devo premunirmi. Nasce l'agricoltura e l'allevamento, il principio di tutta la società moderna. Con tutto ciò che ne è derivato...il bisogno di avere sempre di più, l'illusione che il benessere economico dia anche un benessere psichico, il fatto di arricchirsi anche a spese di altre persone. Senza farsi domande, senza che esista più un'etica.

- Volevate sapere la causa della *Grande Crisi*? Bè, è questa. Il fatto che l'umanità non abbia sopportato il senso di precarietà. Voglio però essere chiaro: trovo sia comprensibile il fatto che la specie umana desideri tutelarsi e proteggersi da un futuro incerto. Ciò che è inconcepibile è l'abuso che si è fatto di ogni risorsa, l'esser stati così ciechi! Le foreste rase al suolo per produrre ogni genere di materiale cartaceo, più della metà del quale destinato ad essere gettato nel corso di un giorno. Allevamenti intensivi, maltrattamenti senza senso, animali usati per testare ogni genere di prodotto con un'atrocità indicibile, e tutto per l'ennesimo deodorante, per l'ennesimo fondotinta...animali per le pelli, per l'avorio, per le piume; altri uccisi per gioco. Piante modificate geneticamente. Terreni riempiti di pesticidi e risucchiati di ogni fertilità. E poi spreco, spreco, spreco...la civiltà dell'usa e getta! La società dello sfruttamento, della violenza e delle vittime innocenti. La società in cui mezzo mondo si abbuffava di carne due volte al giorno e l'altra metà campava a

stento con una manciata di riso, se andava bene. Vittima della denutrizione, di Aids, malaria, polmonite.

Evocava immagini per me difficili da comprendere, nata tanto tempo dopo. Non solo gli animali e le piante non esistevano più, ma anche i Paesi che si diceva fossero al tempo 'in via di sviluppo' erano ormai disabitati. Eravamo rimasti solo noi. E tutto ciò mi sembrava così lontano...

Riprese e io guardai l'orologio, aveva ancora mezzora.

- Mentre il resto del mondo moriva, l'Occidente viveva sotto la sua campana di vetro con il portafogli, il frigorifero e la pancia piena, e si diceva: "cosa mai dovrebbe succedermi? Mi sono rimpinzato fino al collo. Se domani avrò fame il prosciutto è in cucina. Se domani avrò sete mi basterà aprire il rubinetto. La mia casa è blindata. Nessuno tenterà di derubarmi e non posso essere attaccato dai lupi, li abbiamo tutti sterminati!"

- Ah, ah, ah - finse una sonora risata, emanando fumo grigiastro, affondato nella poltrona in similpelle nera.

- La natura è sotto il nostro controllo!, pensavano. E pensavano male! La Natura non si può controllare! E' dolce e furiosa, è madre e boia, ti dà la vita e si riprende il tuo corpo quando più l'aggrada. E noi non siamo nulla, nulla al suo confronto, e chi crede il contrario è un idiota!

- Il suo viso divenne paonazzo, la voce sembrava volesse abbandonarlo.

- La Natura ci sta decidendo. La malattia è il suo ultimo grande attacco. Ormai o lei o noi, così ha deciso - tossì rumorosamente. Era uno spettacolo pietoso; tra le convulsioni ancora tentava di accendersi la terza sigaretta, nonostante avesse appena spento l'altra. Provai pena per lui.

- Nel corso dei secoli la peste, il tifo, il colera, fino

all'HIV, hanno terrorizzato l'umanità; malattie orribili, certo, ma virali. Sai che se non entri in contatto con persone colpite non ti succederà nulla, sai che il pericolo è esterno a te stesso. Il cancro invece no, esso ti cresce dentro e tu non lo sai. Anche mesi e mesi, senza sintomi precisi. Non si può prevedere perchè non ha cause; o meglio se le ha, come può essere l'esposizione agli Uv, l'atmosfera non naturale...non si sa perchè colpisca me e non te, o prima me e dopo te. E' lei, la malattia, che decide!

- Oggi una persona su due è malata. Di queste un sessanta per cento non ce la farà a superare dieci anni. Ciò significa che se credevamo che la *Grande Crisi* ci avesse decimato, quello è stato nulla in confronto. La malattia di questo passo cancellerà la nostra specie nel giro di mezzo millennio, a voler essere ottimisti.

- Nel nostro corpo esistono miliardi e miliardi di cellule, così tante che nemmeno sforzandoci potremmo immaginarle. Tutte loro lavorano insieme, ognuna ha il suo compito, ognuna è indispensabile per il nostro benessere, dal neurone a quelle della pelle degli alluci. Ognuna nasce e muore secondo un piano più grande, quello della nostra vita, e da questo dipende la nostra salute: dal fatto che ogni cellula capisca ciò che ci si aspetta da lei e, soprattutto, quando è il suo momento di far posto a quelle che verranno dopo di lei, in un ricambio continuo. Questo è il benessere.

- La cellula cancerosa non è altro che una cellula che non vuole morire. Insomma un bel giorno dice: "no, io non ci sto, io sono stanca del mio lavoro e non voglio andare incontro al mio destino". Inizia così a riprodursi, a creare altre cellule come lei e a colonizzare l'intero organismo, duplicandosi all'impazzata. Dopo un po' il corpo si ammalia e muore, e con esso tutte le cellule.

- Che senso ha avuto dunque tutto questo? E' vero, le cellule impazzite sono vissute un di più, magari hanno assaporato per un attimo l'ebbrezza di sfuggire al loro destino o si sono cullate nell'illusione di non essere legate alla sorte del corpo. Ma alla fine sono morte comunque...e non solo loro, ma sono morte anche tutte le altre, e tutte quelle che avrebbero potuto nascere.

- Ed è morta anche la coscienza superiore che le teneva unite e funzionanti. Non trovate sia uno spreco inutile? Ha senso tutto questo per pochi mesi di gloria di qualche migliaio di cellule? Io non credo. Penso però che tutto ciò possa insegnarci qualcosa, perchè sono fermamente convinto che 'come è il piccolo così è il grande'.

- Questa malattia, che ci terrorizza così tanto, ci sta mandando un messaggio molto chiaro, e non solo a chi ne è colpito, ma all'umanità intera. La natura ci sta urlando a gran voce: "questo è ciò che state facendo a me!".

- L'uomo ha inquinato e distrutto, uccidendo il pianeta per la propria cupidigia, cercando l'immortalità del corpo più di quella dell'anima. Ha sfruttato ogni risorsa fino all'ultimo, mettendo da parte il bene collettivo. L'umanità è stata il cancro della Terra. E adesso moriremo con lei...

Si azzitti, sembrava aver finito. Raccolse mollemente la ventiquattrore nera preparandosi a uscire. Mi sentii desolata e stanca. Aveva ragione. Per un attimo, forse per la prima volta da quando era sparito Lucien, mi parve che al mondo esistessero problemi più gravi del mio. Mi sentivo come mi fosse stata sbattuta in faccia una verità che avevo sempre saputo ma non volevo sapere: la nostra specie stava per estinguersi, e con essa terminava la vita sulla Terra.

Non so cosa mi prese, ma spinta da un disperato irrefrenabile bisogno di speranza alzai la mano e lo chiamai.

- Mi scusi, professore - chiesi timidamente anche se cercando di farmi sentire. Tutti si voltarono verso di me, lui compreso, con aria interrogativa. - Insomma, ecco - balbettai.

- Signorina - m'interruppe subito - pensa di riuscire a formulare una frase di senso compiuto prima che inizi a decompormi? - Nell'aula non si levò un solo riso.

- Sì, grazie...volevo solo sapere se...insomma, se secondo lei non c'è più speranza. Non possiamo fare nulla? Moriremo e basta?

A queste mie parole mi guardò più o meno come si guarda uno sputo per terra. Tant'è che mi aspettavo una risposta quantomeno offensiva.

E invece parlò con serietà.

Aggrottò la fronte, come a ponderare bene la risposta, disse: - ascoltatevi bene, tutti, perchè forse non sarò mai più così sincero.

Il suo viso assunse un'espressione nuova, quasi paterna, e adesso sembrava molto stanco e triste.

- Il cervello umano è qualcosa di meraviglioso. Potevamo certo trovare una via d'uscita a tutto questo. Potevamo evitarlo ed evolverci in un modo sostenibile, rispettando l'ambiente in cui siamo nati. Abbiamo tutte queste capacità ma non siamo stati capaci di sfruttarle. E continuiamo a non farlo anche ora, vivendo le nostre vite inutili esattamente come prima della *Grande Crisi*.

- Ebbene, - si passò una mano sul viso, sospirando - se neanche questa lezione ci è servita, allora, meritiamo di certo l'estinzione, la meritiamo noi come non la meritavano la vegetazione e gli animali. Ormai, mi dispiace, ma non c'è più nulla da fare.

Voltò le spalle al pubblico e si avviò verso l'uscita dell'aula.